

La Tribuna di Treviso  
Treviso – pagina 8

## L'EXPORT VERSO GLI USA

## Nella Marca 762 milioni a rischio dazi

Assosport e Camera di Commercio chiedono alle diplomazie di mediare con Trump. Il mobile è il settore più a rischio

di Andrea De Polo

C'è una torta da 762 milioni di euro che rischia di risultare indigesta ai produttori trevigiani: è quella dell'export verso gli Stati Uniti, un volume d'affari in continua crescita ma minacciato dalle ultime uscite del presidente americano Donald Trump, pronto a mettere i dazi sulle merci provenienti dall'Unione Europea. Se al momento dell'elezione, in autunno, il mondo produttivo della Marca considerava boutade da campagna elettorale le uscite di Trump, oggi il contesto è completamente cambiato. E nessuno sta sottovalutando il problema, anzi: stanno scendendo in campo le diplomazie. Mario Pozza, presidente della Camera di Commercio Treviso Belluno, il 12 aprile ne parlerà con il ministro Angelino Alfano, e non ha nascosto la "tentazione" di un boicottaggio delle merci Usa. Luca Businaro, presidente Assosport, ha fissato un appuntamento con Antonio Tajani, presidente del parlamento europeo, per lo stesso motivo.

**Mobili e macchinari.** Lo Sportsystem di Montebelluna manca per un pelo il podio dei distretti con il maggior volume di esportazioni dalla Marca verso gli Usa. Al primo posto c'è quello del mobile, con un volume d'affari nel 2016 di 192 milioni di euro, a fronte dei 182 del 2015 (fonte Istat, relazione Camera di Commercio Treviso Belluno). Segue il settore dei macchinari, che da solo vale 141 milioni di euro (erano 163 milioni nel 2015), mentre le bevande (trattate: Prosecco) valgono 11 milioni, in crescita rispetto agli 88 milioni del 2015. Quarta piazza, appunto, per gli articoli sportivi (compreso l'abbigliamento tecnico), stabili a quota 78 milioni di euro. Nel complesso, tuttavia, il balzo in avanti dell'export trevigiano verso gli Stati Uniti è stato importante: 743 milioni e 111 mi-



» Oltre al legno, negli States si vendono bene anche macchinari Prosecco, abbigliamento sportivo made in Treviso

» Le associazioni di categoria si stanno muovendo con il governo italiano e il parlamento europeo

la euro nel 2015, 762 milioni e 300 mila euro nel 2016. Se si guarda al 2014, con i suoi 596 milioni, il salto in tre anni è stato del 27,9 per cento. Poi è arrivato Trump, e le certezze han-



Mario Pozza, presidente Cciaa. Sopra: il presidente americano Trump

no iniziato a vacillare. **Un pranzo con Tajani.** Le scelte del presidente americano rischiano di costare, secondo le stime di Luca Businaro, il 15 per cento dell'export dello

Sportsystem: circa 11 milioni di euro. «Ci siamo già mossi con Bruxelles, ma se non ci difenderemo meglio sul tema dei dazi rischieremo di perdere posti di lavoro», spiega Busi-

## Stabilimenti produttivi negli Stati Uniti per lavorare in loco ed evitare le barriere

In principio fu Benetton, che inaugurò uno stabilimento negli Stati Uniti verso la metà degli anni Ottanta. Oggi sono diverse le aziende trevigiane, di dimensioni più contenute, che hanno scelto di portare una propria sede produttiva negli States. Quando lo hanno deciso non lo potevano sapere, ma la scelta, oggi, metterebbe al riparo le loro merci dai dazi prospettati da Trump. Fra i casi più recenti c'è quello della Csm di Codognè, azienda che produce macchine per la realizzazione di residenze elettriche: nel 2014 ha acquisito la storica Oakley Industrial Machinery Inc., società con sede nell'Illinois, per presidiare il mercato americano. Recente è anche l'esempio della 3B di Salgareda: negli Stati Uniti ha aperto una filiale, nello Stato del Kentucky, che permette

all'azienda di mantenere una quota export altissima, oltre il 90 per cento. Anche la Polyglass, con sede a Ponte di Piave e appartenente al Gruppo Mapei, ha radici negli Stati Uniti: aveva fondato, assieme a partner locali, la American Roofing Corporation con sede a Chicago (Illinois) negli anni Ottanta. Dopo l'entrata in scena della Mapei, nel 2008, il quartier generale di Polyglass Usa si spostò in Florida. In Florida ha aperto uno stabilimento anche la Irinox di Vittorio Veneto, che poi si è allargata anche nello Stato del Massachusetts, dove testa i suoi prodotti. Tra i "giganti", anche Geox, dal 2001, ha uno stabilimento negli Stati Uniti. Mentre H-Farm, capitale trevigiano del digitale, negli States ha aperto un ufficio, a New York.

naro. «Lo sport ha una quota export attorno al 65%, e gli Stati Uniti sono tra i mercati principali. Gli americani hanno laghi, neve e montagne: comprano scarpe da tempo libero, attrezzatura da outdoor, alpinismo da montagna, abbigliamento, scarponi da sci e alpinismo, stivali da snowboard, racchette». E il cuore mondiale della produzione di queste attrezzature batte tra a Montebelluna e Asolo, tra Gaiavera del Montello e Nervesa. «Con il protezionismo si alzano i prezzi e si riducono i consumi, i primi a essere penalizzati saranno proprio gli americani», continua Businaro, «ci siamo già mossi a Bruxelles e ho chiesto un pranzo con Tajani per la diplomazia di rito, bisogna fare di tutto per rallentare un processo che sembra irrefrenabile».

**Appello ad Alfano.** A Trevi-

so restano sulle barricate sia Unindustria che la Camera di Commercio. Mario Pozza, presidente Cciaa, rincara la dose: «A Treviso il problema riguarderebbe soprattutto i mobili, a Belluno sarebbe un disastro per l'occhialeria. Sappiamo che il Made in Italy negli Stati Uniti continua ad avere un fascino che non conosce barriere doganali, ma dobbiamo pensare a garantire tutte le filiere che in quel mercato hanno uno sbocco, è uno dei più ricchi del mondo. Ad Alfano, che sarà nostro ospite il 12 aprile, chiederemo con forza di difendere le nostre ragioni». E la tentazione di boicottare le merci Usa? «Solo una provocazione, la gara a chi pone i dazi più alti non è un gioco al quale vogliamo partecipare, perderemmo tutti, a partire dai consumatori, anche italiani».

CORRISPONDENZA RISERVATA